

# Se non ora, quando?

Foto di Simona Granati



Intervista a Neila Jrad

## Così noi donne tunisine abbiamo cacciato il dittatore

**Dignità, democrazia** le vostre parole d'ordine sono uguali alle nostre, facciamo fronte comune

MARIAGRAZIA GERINA

ROMA  
mgerina@unita.it

La società patriarcale è uguale ovunque, in Italia come in Tunisia, dobbiamo costruire un fronte mondiale», dice Neila Jrad, insegnante, membro del partito progressista Ettajdid e dell'Associazione Tunisina delle Donne per la Ricerca e lo Sviluppo, ospite delle donne del Pd. **Abbiamo visto la cacciata del dittatore, poi gli sbarchi. Quale è la situazione ora in Tunisia?**

«Noi abbiamo cacciato Ben Alì dopo cinquant'anni non basta una bacchetta magica: abbiamo un governo di transizione, i partiti politici sono ancora in corso di ricomposizione, ci sono enormi rivendicazioni. Ma per quanto riguarda l'immigrazione clandestina potrebbe essere sostenuta da chi in questo momento vuole dimostrare che la Tunisia è sotto scacco, la nostra è la prima rivoluzione democratica nel mondo arabo».

**Come si caccia un dittatore?**

«Quando il malcontento popolare arriva a una soglia limite, lo stesso dittatore non può fare altro che andare via. Il regime era così corrotto che non riusciva più a tenere. Il suicidio di un disoccupato ha dato al popolo tunisino scontento la forza e la dignità di rivoltarsi. Molto ha fatto la rete, i giovani sono diventati quasi dei giornalisti, filmavano, mettevano i video su facebook, hanno mostrato il volto dell'autoritarismo quando la stampa non poteva farlo».

**Le donne che ruolo hanno avuto?**

«Le donne sono state sempre presenti nella società civile democratica della Tunisia. Purtroppo non sono rappresentate a livello di governo e di potere. Infatti di fronte alla convenzione per l'eliminazione di tutte le discriminazioni basate sul sesso anche il governo attuale è rimasto perplesso e alla fine non l'ha approvata».

**C'è ancora molto da fare?**

«La condizione delle donne tunisine, grazie all'approvazione dello Statuto del 1956, è più avanzata rispetto al resto del mondo arabo: hanno diritto al lavoro, al voto, c'è stata l'abolizione

della poligamia, ma non c'è uguaglianza nel diritto all'eredità, in questo le donne tunisine sono ancora prigioniere del diritto musulmano, per quanto più avanzato di quello vigente in altri paesi, anche da noi non c'è separazione tra il codice di legge e i principi fondamentali dell'islam. Oggi i capi del Narda che rappresenta l'islamismo moderato hanno dichiarato che non rimetteranno in discussione i diritti acquisiti. Ma noi donne che ci battiamo per la democrazia pensiamo che se non si andrà avanti si andrà indietro: vogliamo l'uguaglianza totale».

**C'è un pericolo islamista?**

«Sì, ci sono persone tornate dopo un esilio di più di vent'anni e che rapidamente hanno aderito alla rivoluzione, il partito della liberazione islamica, estremamente radicale, vuole tornare al califfato e che le donne stiano a casa, altri più moderati non saranno comunque disposti a fare riforme se non a discapito delle donne. La democrazia è il migliore antidoto contro l'islamismo. E non c'è democrazia senza uguaglianza tra sessi».

**La voce delle donne quanto conta?**

«Ci sono molte associazioni, anche all'interno dell'Ettajdid c'è una commissione di donne. Ma soprattutto anche le donne semianalfabete, quelle che lavorano in casa e fuori, dicono noi non accetteremo di lasciare i nostri diritti. C'è un detto tunisino: le donne tunisine sono i veri uomini della Tunisia, siamo noi che portiamo i pantaloni, l'avvenire è nelle nostre mani».

**Come guarda alle donne italiane?**

«Ma io credo che la società patriarcale sia uguale ovunque, in Italia e in Tunisia, anche se alcune caratteristiche sono più accentuate da noi: ho letto il documento di lavoro delle donne del Pd, parla di democrazia, uguaglianza, dignità, sono le nostre stesse parole d'ordine. Mi piace questo risveglio della coscienza femminista e questa unità delle donne contro la donna oggetto. Credo che le donne debbano mobilitarsi a qualsiasi latitudine, essere solidali, costruire un fronte mondiale».

**E di Berlusconi cosa pensa?**

«Come donna tunisina non so proprio cosa pensare. Somiglia a molti uomini che a noi non piacciono per il loro rapporto con le donne, non a caso si è alleato con uno dei nostri proprietari di tv. Che dire? È un uomo di destra e questo si vede anche dal modo in cui si relaziona con le donne». ♦

### IL CASO

#### Suor Eugenia fa un blog. «Io, dopo il 13 febbraio...»

Si intitola «Io, Suora, in piazza il 13 febbraio 2011» il primo «post» di suor Eugenia Bonetti nel nuovo blog («Noi donne oggi») ora on line nel sito www.famigliacristiana.it. Il riferimento è proprio al suo intervento domenica scorsa in Piazza del Popolo a Roma, nella manifestazione «Se non ora, quando?» a difesa della dignità delle donne. «Ero ben cosciente che potevamo correre il rischio di essere strumentalizzate, mal interpretate e anche condannate da chi non vuole cogliere il messaggio semplice, schietto e genuino che vogliamo condividere» scrive suor Eugenia, «infatti, non sono man-

cate alcune critiche da parte di chi ritiene inopportuno vedere delle suore in mezzo alla folla, preoccupati di non mischiare il «sacro con il profano», e dimenticando che laddove si tratta della dignità della persona umana, creata a immagine di Dio, c'è solo il «sacro». Missionaria della Consolata, suor Bonetti è stata per 24 anni in Kenya. Al ritorno comincia a lavorare in un Centro d'ascolto e accoglienza della Caritas di Torino, con donne immigrate, molte delle quali nigeriane, vittime della tratta. Dal 2000 è responsabile dell'Ufficio «Tratta donne e minori» dell'Unione superiori maggiori italiane. Coordina una rete di 250 suore di 70 diverse congregazioni che operano in più di cento case di accoglienza. Il presidente Ciampi l'ha nominata nel 2004 Commendatore della Repubblica italiana.